

Lo sguardo sul povero

Forse, oggi, non è più di moda affermarlo, ma è ugualmente vero.

La predilezione per i poveri è una modalità essenziale dell'evento cristologico. Chi siano i poveri di oggi, quali le cause della loro condizione e quali le forme della loro povertà, è l'analisi storica e sociologica che ce lo può dire. Ma come Dio guarda i poveri, chiunque essi siano, è il vangelo che ce lo dice. È lo sguardo di Gesù di Nazareth che rende visibile lo sguardo invisibile di Dio. Ed è con lo stesso sguardo che il discepolo deve guardare i poveri, se vuole essere vero discepolo e segno di vangelo nel mondo. Addirittura, se vuole veramente capire qualcosa del vangelo. L'attenzione ai poveri è infatti anche un criterio ermeneutico. Non è la stessa cosa leggere il vangelo da ricchi e preoccupato dei ricchi, e leggere il vangelo preoccupato dei poveri.

Stando alla parabola del samaritano, non basta chiederci chi sia il povero da aiutare. Il ferito lo vedi, ti capita di incontrarlo, è un evento. Devi chiederti piuttosto se tu hai un animo capace di lasciarti coinvolgere nel suo bisogno. Il vero problema è se tu hai gli occhi per vederlo. Per guardare i poveri come Gesù li ha guardati, non basta sapere che ci sono, nemmeno basta incontrarli, né basta aiutarli. Incontri evangelicamente il povero nel suo bisogno, quando egli diventa ai tuoi occhi importante come un 'parente'. Così è stata la prassi di Gesù. Questo è stato il modo di Gesù di vedere il mondo, perché i poveri non sono soltanto un problema del mondo, un problema fra tanti. Devi guardare il mondo dalla loro angolatura, se vuoi valutarlo rettamente. E devi guardare Dio a partire dai poveri, se vuoi accorgerti della novità del suo volto.

del tempo emarginati religiosamente e socialmente) da parte di Gesù, ha suscitato scandalo e mormorazioni? Chi fa l'elemosina generalmente è apprezzato. Ma l'accoglienza di Gesù ha scandalizzato perché è stata un'accoglienza che rovesciava schemi sociali e religiosi, e cambiava i rapporti. Addirittura, conduceva a una diversa idea di Dio.

Concludiamo queste poche righe con la lettura della pagina del giudizio (*Mt 25*). Dio ha fatto l'uomo a sua immagine, si legge nel racconto della creazione (*Gn 1*). Ma nel giorno del giudizio è il Figlio di Dio che si nasconde nella figura dei suoi piccoli fratelli e in loro vuole essere accolto e servito: affamati, assetati, nudi, stranieri, ammalati, prigionieri. È un elenco di emarginati. E il giudizio verte interamente sull'atteggiamento nei loro confronti: atteggiamento di indifferenza o di accoglienza. Un'accoglienza che ci riporta all'atteggiamento del samaritano, fatta di aiuto, ma anche di compagnia e di ricerca (dar da mangiare e da bere, vestire, ospitare, visitare, andare a trovare). E soprattutto di rispetto: tutti costoro sono «piccoli fratelli del Signore». C'è forse una dignità più importante?

Tutto quanto abbiamo detto conduce a una semplice conclusione. Il centro del vangelo è la rivelazione del modo con cui Dio si pone davanti all'uomo. Se avesse detto semplicemente come l'uomo debba porsi davanti a Dio, avrebbe lasciato ancora spazio per le differenze. Avendo invece capovolto lo sguardo, le differenze scompaiono. Gesù sa come Dio guarda l'uomo, e le altre cose per Lui perdono valore: se appartiene a una razza o a un'altra, a una cultura o a un'altra, persino se è giusto o peccatore. Gesù vede l'uomo come Dio guarda quell'uomo, e questo è uno sguardo nuovo che scende in profondità, cogliendo nell'uomo quella dignità che appartiene a ciascuno. La società del tempo, sia civile che religiosa, si è ribellata a questo sguardo di Gesù, perché la società ha sempre bisogno di catalogare gli uomini, dividendoli e separandoli. Ma se si osserva l'uomo con lo sguardo di Dio, non c'è più motivo per accettare differenze, gerarchie e privilegi. Questo "sguardo" è, appunto, la lieta notizia del Regno.